

Saggistica Aracne

Giovanna Varani

A tu per tu

Preghiera laica di un'anima ai minimi termini





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0226-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2017

Indice

7	<i>Prefazione</i>
9	<i>A titolo d'avvio</i>
11	<i>Avvertenza</i>
13	<i>In piena avventura</i>
141	<i>Epilogo</i>
143	<i>Appendice</i>

Prefazione

Lettera di un amico all'autrice scritta in guisa di prefazione*

Cara Giovanna

non ti parlerò come un padre spirituale — semmai e al massimo, considerata la differenza di età che c'è fra noi, potrò fare la parte di uno zio, laico ovviamente come tu sai capire, e attento davvero ai ritmi del tuo vivere e pensare.

Parlo di ritmo, e il primo movimento che mi viene in mente è quello dell'*Eroica*: così percepisco il vivere tuo quale si manifesta nei fatti della tua vita e nel modo in cui ti esprimi. I decenni, oramai, di un corpo disaggregato dalla sclerosi multipla e vincolato come il tuo ad un deambulatore, ma con una mente e un animo che non si arrendono all'inerzia e alla disillusione; la tua tenacia e passione nel perseguire gli studi storici e filosofici nel tuo prediletto mondo germanico e nelle sue efficaci espressioni linguistiche, accanto ai tuoi autori prediletti, fra i quali spicca il grande Leibniz; e il genuino impulso a comunicare rivolgendoti, è vero, prevalentemente all'interlocutore divino nel quale hai fede, ma assieme e al tempo stesso a noi, prossimo tuo; tutto questo mi suggerisce il richiamo a qualche cosa di super-umano, che non è il superuomo di Nietzsche, ma una dimensione forte e viva di umanità condivisa.

Laica tu chiami la preghiera che si diffonde lungo le tue pagine. E io qui mi permetterei non una correzione o un ritocco, ma un accostamento ad altro termine. Da cristiana quale sei e ti professi, fedele come esplicitamente ti dichiari al culto cattolico, ma in fitto ed intenso dialogo con le diverse versioni, soprattutto germaniche, di religiosità evangelica, mi induci a parlare di eresia, nel più alto e nobile significato del termine:

Eresia nel senso greco classico di *airesis*, scelta: dunque libertà nel senso più pieno. Ma parlando di te, e pensando al male che ti invade e che ti affligge, impedendoti non poco i movimenti, si può dire che tu sia libera? Ebbene sì, si può e si deve dirlo. Libertà è prima di tutto

* Come usava dire una volta.

la forza d'animo nell'affrontare le situazioni anche più difficili; e nel tuo caso puoi dirlo, e lo dici in queste tue pagine.

La vita con te è stata spietata, ti ha colpito in modo durissimo, ma ti ha anche prodigato — ti cito qui quasi letteralmente — momenti di esaltazione straordinari; tu hai sentito come nel dolore si dia l'intensità più forte, più coinvolgente, più sorprendente. Ed ecco il punto centrale sul quale le tue pagine inducono il lettore a riflettere: occorre fare una netta e razionale distinzione fra il dolore e la tristezza, ossia l'abbattimento.

Vi sono moti dell'animo (i nostri classici parlavano di passioni, o *affectus*) i quali inducono al degrado, alla perdita delle nostre facoltà; e altri che, anche in forma conflittuale, ci sospingono verso un superamento dei nostri limiti, verso un autoperfezionamento, un passaggio da minore a maggiore perfezione. Richiamo qui soprattutto quel grande contemporaneo del tuo Leibniz, ovvero Spinoza, che chiama tristezza il passaggio da una perfezione maggiore a una minore, e gioia (*laetitia*) il passaggio da minore a maggiore perfezione. Gioia è la crescita del corpo come quella del sapere, gioia è l'acquisto di nuove abilità, e fin qui tutto è lineare; ma dall'interno svolgimento di questa linea mentale si perviene di necessità ad un apparente paradosso, che è in realtà un esito coerente e impeccabile: anche il dolore si può svelare non come tristezza, ma come gioia.

In altri termini l'esperienza del dolore, se dominata dalla potenza di una mente sviluppata, può essa stessa costituire un momento di passaggio a perfezione superiore; e questa *transitio* può a sua volta darci — e lo ha dato a te — il potere di comunicare agli altri, alla comunità umana che ti ascolta e ti legge, momenti preziosi di un passaggio all'autoperfezionamento.

Mi fermo qui perché mi accorgo di essere partito dall'*Eroica* per arrivare all'*Inno alla gioia*. Che lo spirito del grande Ludwig ti sia vicino e accompagni le tue non semplici giornate, insieme, più modestamente, a tutta la mia amicizia.

A titolo d'avvio

Dice il Cristo: la mia forza è potente nei deboli

2 Cor. 12, 19

*La pietra scartata dai costruttori è diventata testata
d'angolo*

Lc. 20, 17

Di recente mi sono imbattuta nelle confidenze che seguono. Anni addietro mi venne suggerito da un Padre spirituale di raccoglierne la memoria. Si tratta di stralci di vita e di lettere, appunti occasionali, idee estemporanee, riflessioni sul vissuto di un attimo, pause interiori di un cammino sofferto da vari decenni di frequenza alla “scuola del dolore”, domande senza risposta alle prese con l’Incomprensibile, con l’Inquietante, con il non-so-che dell’esser-qui sul fronte di guardia a un castello di carte in macerie, o — il che è lo stesso — a marcire in trincea, mentre lo star-male t’assale di dentro, dopo averti colpito proditoriamente alle spalle. La campana un giorno ha suonato ed è stato giocoforza inghiottire il boccone avvelenato e reinventarsi.

L’epicentro vi è rappresentato da lunghi soggiorni in terra straniera alla ricerca di un’improbabile ricomposizione dell’io lacerato e al fine di ricostruire, almeno, una parvenza di tempo autonomo, adulto, indipendente, quando la benché minima normalità è da lungo negata e sotto la cenere cova un magma incandescente, pronto a esplodere da un momento all’altro.

Si riducono a poveri singhiozzi, sincopati, sul fare dell’imbrunire o già al sorgere dell’aurora. Eppure manca qualunque spazio per la rassegnazione, per il risentimento, per quanto non c’è più, in breve, per il rimpianto e l’imprecazione. Certo, la malinconia vi striscia ed è bruciante, ma cede sotto l’assalto delle emozioni belle che, nonostante i venti contrari, non possono estinguersi, non devono essere messe a tacere.

È il canto d’amore d’un’anima vigile, rivolto a chi vuole lasciarsi-andare-innanzitutto-a-se-stesso senza difese, senza inganni di cir-

costanza, per chi è disposto a guardarsi e a guardare in faccia le cose, ma a non cedere mai. Vuol essere la provocazione ininterrotta di chi è disposto a giocare la sua parte sino in fondo pur di risollevarsi dall'inedia quanto si sta inaridendo. Vi spira una brezza leggera, a volte infantilmente briosa o scanzonata, che spererei salutare alla faccia di tutta la putredine intorno-addentro di chi-se-la-fa-addosso e non per vigliaccheria, ma per un cieco meccanismo, ormai accecato e non più sotto controllo.

È la mia proposta d'amicizia per te: insieme parliamo, centelliniamo il nostro bicchiere e diciamoci e doniamoci a vicenda. Basta solo una breve tregua dalla morsa degli affanni e un pur timido sorriso. Forse domani sarà possibile riprendere il cammino che, almeno, sembrerà più spedito. Credimi, ti parlo come chi è abituato da un pezzo a stare sul chi-va-là in attesa del peggio e non può più mentire.

Con amarezza constato come l'immenso bisogno di rinascita interiore, di rinascita pura, che si leva al presente dal cuore dell'uomo ferito, per lo più, non venga accolto adeguatamente dalle forme storiche ufficiali di religiosità, adagiate sugli allori delle tradizioni più degne di stima. Di fatto, resistono atavici pregiudizi di parte, ritrosie soprattutto nel raggiungere il "lontano", il cosiddetto non credente, l'agnostico, l'indifferente, il deluso, il distratto, con giusto rispetto e "alla pari" senza malcelata sufficienza. Forse nemmeno potrebbe avvenire altrimenti. Il potenziale dello spirito rischia la dimenticanza. Nondimeno, non deve essere spento. Il compito di ricostruire-rivitalizzando ogni virgulto residuo è enorme. Si tratta di una sfida da non perdere: nella mia condizione di reietta e rifiutata dalle istituzioni di ogni ordine e grado, sono pronta ad assumerla e attendo solo il tuo concorso nella fatica comune, o meglio nella fatica enorme che insieme ci reclama.

Su fronti anche distanti combattiamo la nostra battaglia, ma l'unico necessario è che sia buona. Ti chiedo solo che identica sia la passione di noi uomini e donne, liberi dal servilismo presso qualsivoglia sagrestia; uomini e donne onesti, che sanno stringersi la mano benevoli, dinnanzi alla misteriosità tremenda e fascinans della vita, e riconoscono di non saperne niente, tranne che proprio di essa ne va e nulla di meno: i ritmi del dolore incalzano e non c'è tempo per le cadenze melodiose e distese!

Avvertenza

I fatti riportati nel testo corrispondono alla nuda realtà. I nomi geografici e più ancora quelli personali, invece, fatte rare eccezioni, sono stati alterati per rispetto verso la dignità intoccabile della “città dell’uomo” e della persona.

In piena avventura

6 aprile 2011

Mio Dio, continuo a credere che ci sei. Ti sento. Ti percepisco. E non so come. Non so niente. Non so spiegarmi la follia di pensare che Tu sei qui davanti e mi ascolti. Impalpabile. Invisibile. Inconsistente. Incorporeo. Un puro nulla forse, che è un tutto onnipervasivo. Intoglibile. Penetrante oltre qualsiasi barriera.

Ti chiamo, perché sono a pezzi. Perché nessuno sa cosa farsene di me. Neanch'io lo so. A volte io stessa mi sento solo un misero ingombro. Una zavorra che tutt'al più intralcia il cammino spedito dell'altro, ma non più di tanto. Come accade alla schiuma che increspa le onde, senza ragione e senza conseguenze, per poi estinguersi nel nulla.

Mio Dio a Te grido, perché non riesco ad accettare l'andazzo e a portarmelo addosso come un corpo estraneo o una vecchia gabbana logorata. Non posso più resistere. Nella totale ignoranza. È vero: tutti sono gentili con me. Mi aiutano a infilare la giacca. Mi aprono porte troppo pesanti, magari o forse proprio quando non sarebbe necessario. Così la loro squisitezza quasi rischia di cacciarmi in guai più grossi. Il loro slancio minaccia di travolgermi e scaraventarmi a ridosso di quella maledetta portaccia. Con me tutti, e alcuni più di altri, sono gentili, mi soccorrono. Ma ognuno segue la propria vita e in fondo non sa che farsene di me. Ognuno mi dice, alla fine, "aspetta" e io mi sento morire nell'inedia dell'inazione, dell'inutilità.

Stasera, mentre tornavo a casa sotto il macigno del mio vuoto, ho capito come non ci voglia gran che a buttarsi nell'alcol e a dare un calcio o almeno a tentare di buttare per aria i brandelli residui di esistenza. Buttarsi a mare, buttarsi-via per caso. Affidarsi al Non e sparire nel risucchio. L'ho capito, perché mi sono sentita del tutto a corto di risorse e sola. Impotente. Con un carico troppo grave, per me insostenibile.

15 aprile

Mio Dio, a volte so di essere ingiusta e di recriminare. Oggi, invece, mi pareva di volare e l'aria frizzava leggera. Forse perché ho scritto qualcosa e lo scrivere mi affascina. Mi avvolge con l'intero complesso delle possibilità di comunicare al mondo il nocciolo impenetrabile dell'anima e mi chiama ad amare. Ogni parola è un atto d'amore verso il senso, verso la magia di metafore e parole, verso il Tu-che-ascolta.

Tu mi accetti, Tu mi ascolti, così come sono a corto di risorse. Così come mi ritrovo repellente e deforme. Tu mi sostieni nelle mie avventure quotidiane. Qui, nella terra che amo. Di cui soprattutto apprezzo la lingua, avvolgente, profonda, che dice tutto, che sonda ogni piega del significare e si destreggia con la dinamicità di un acrobata. Di questa lingua mi sento ebbra. Mi estasio la sua pienezza, la sua musicalità essenziale. Grazie, Signore mio, perché ancora mi hai dato la gioia di tornare nella mia patria d'adozione e di godere su questo suolo una libertà infinita. Grazie, mio Dio per soccorrermi a ogni istante e trasformare i momenti più tristi cambiandoli in entusiasmo. Può darsi che stasera, alla fine di una settimana inconcludente, beva una piccola birra, senza alcool però, ma non per andare al fondo, bensì per puro piacere e gratitudine. Si tratta di una libera scelta e non mi sento costretta da nulla. Voglio volare. Certo, so benissimo com'è diverso godersi una birretta in compagnia, magari davanti a una bella pizza fumante. È tutt'altro. Lo so benissimo.

Quante cose ho visto oggi. Quanti colori. Tutto avrei comprato. Insaziabilmente. La primavera è arrivata e trasmette nuova energia. Rigenera. La settimana prossima sarà Pasqua. Sarà come la fine dell'incubo e la liberazione del non sentir più nessuna catena. Ti attendo con l'impazienza di chi ama e so che Tu verrai e sarai fedele.

Ora, però, sono stanca. Vorrei semplicemente dormire. Ma, prima *Prost!*¹ *Palmensonntag*². Fratello mio, fratello amato, sul Tuo cavallo di fuoco sei venuto a chiamarci alla libertà. Sono pronta e non temo, perché sono nelle Tue mani!

A Te domando il coraggio e la forza trascinate di una parola che sappia sconvolgere le fibre più riposte dell'anima e sedurre i cuori alle Tue vie.

1. Alla salute!

2. Domenica delle palme.

Ho appena gettato lo sguardo sul balcone di fronte. Ho rivisto la mia dirimpettaia che mi è familiare da anni. L'ho rivista e mi ha lasciata affranta. È sempre più curva sotto il carico degli anni e — immagino — della solitudine. Ho letto in lei la pena della stanchezza cosmica delle cose giunte al capolinea. Sul balcone non tiene nemmeno più tutto un contorno sgargiante di gerani, nonostante la stagione ormai inoltrata.

Signore, siile accanto. Restituiscile la gioia di estasiare alla freschezza dello sbocciare di un germe di vita rinato. Il trasporto per una folata di vento gravida di profumi, anche se subito si perde. Rendile anche solo un istante di piacere, un brivido di gaiezza.

18 aprile

Signore vieni presto in mio aiuto. Soccorrimi perché soffro troppo e la misura è colma. A volte ho il sospetto di essere sottoposta a prove gravi più di quanto posso sostenere.

Oggi, nel tentativo di tagliarmi un'unghia fastidiosa della mano, mentre ero in biblioteca, goffa come mi ritrovo nei movimenti, accavallando le gambe nel tentativo di aguzzare la vista il più possibile, con le forbici mi sono bucata i pantaloni. Poco prima dell'arrivo a casa, ho avuto problemi d'incontinenza. Già, quel tipo di problemi di cui non parlano i romanzi e nemmeno i film. Per la fretta sono caduta nel corridoio. A tu per tu con il pavimento lurido dell'entrata. Mi risultava impossibile rialzarmi. Il deambulatore era scivolato lontano. Mi sono dovuta trascinare quasi bocconi vicina per far leva su quello e così raddrizzarmi. Mi sentivo, no anzi, ero un verme che striscia nella sporcizia unta e limacciosa, irredenta, dei porti di mare pubblici, calpestati da infiniti passi di ospiti sempre diversi, saltuari, di passaggio. Costretta a rivoltarmi nella morchia di una solitudine insanabile, mentre l'urina scorreva calda, ho pensato, chi può volermi così come sono ridotta? Una volta rialzata, sono caduta di nuovo. Non ho provato ira, né mi sono ribellata, ma il mio cuore era un abisso, spalancato e senza fondo, d'angoscia. Perché, Signore, abbandoni i Tuoi figli? Perché, Signore? Sono umiliata e vuota di risposte. Arida dentro e prosciugata. Perché?

20 aprile

Mio Dio, stasera mentre tornavo a casa e percepivo le malie di una temperatura soave, gravida dei richiami più allettanti di primavera, a poco a poco cresceva in me la consapevolezza di come il mondo dei cosiddetti sani non sappia che farsene di me. Pensavo, mi trovo a un crocevia dell'esistenza. Non posso più continuare a sopravvivere in malo modo tra i residui dell'infanzia. Sono una donna matura a pieno titolo. L'energia propositiva mi ribolle dentro. Ma per i miei genitori non sono che un infante, per giunta menomato. Per mia madre non sono che un corpo estraneo da nascondere. Si vergogna di me. Della mia deformità ormai troppo patente. Qui mi sento pienamente me stessa. Non autosufficiente. No. Tuttavia nel senso in cui ogni essere finito avverte in sé il senso del limite. Si coglie, almeno nei rari momenti di sincerità assoluta o di lucidità, come insufficienza a se stesso. Non mi sento cioè in questo senso più mancante di altri. La mia indigenza estrema si manifesta, piuttosto, nel non poter fare a meno di Te. Nel cercarti come l'acqua, come l'aria, anzi molto di più. Proprio qui, nel silenzio totale ti ascolto e il nostro dialogo è libero e adulto: supera le vette più ardite. È bellezza pura, smagliante. Lo splendore infinito della verità raggiunta.

Proprio perché respiro quest'atmosfera di entusiasmo voglio cambiare vita. Devo. Non posso marcire nell'inerzia dell'adulità-negata. Ho pensato che forse l'unica via di realizzazione per me possibile starebbe nel farmi monaca. Ma a questo punto, si spalancano voragini. Non so fino a che punto sia riconosciuto sinora nelle istituzioni ecclesiali cattoliche un ruolo sufficientemente attivo e decisionale alla donna³. Sui compiti ancillari, invece, non discuto. Eccome, se sono contemplati! Ma il rospo molto più grave, indigeribile, proviene dalla Malattia. Non so fino a che punto si sappia procedere oltre la mera compassione (o taciuto compatimento) nei confronti dell'ammalato. Non so fino a che punto si sappia riconoscergli la dignità di chi è in grado di dare. Si pensa sempre e solo che lui attende soccorso e che ha bisogni. Non si pensa, invece, alla sua carica provocatoria e alle sue possibilità propositive.

Solo grazie a Te comprendo che il mondo ha bisogno di me e attende il mio aiuto per continuare a sperare. Ha bisogno delle

3. La presente considerazione risale al 2011. Le attuali (2016) prese di posizione sul diaconato femminile da parte di Papa Francesco lasciano, invece, ben sperare.

idee che mi trasmetti. Sono una povera visionaria, inguaribilmente pazza? O forse soltanto eccitata, perché oggi ho bevuto due caffè per resistere alla fatica e già pregusto la gioia di andare domani a far provviste e a spendere soldi?

24 aprile

Oggi, Signore, sei tornato a noi. Già nella notte le campane hanno festeggiato il Tuo ritorno. Un ritorno speciale, perché subito sei volato, non via, ma volato in me, in lui, in lei, in loro, in ciascuno di noi, nel senso che Ti sei calato nelle fibre più profonde del nostro io e Ti sei fatto parte di noi. Sei diventato ciascuno di noi.

Mi sono lavata, cosparsa di balsami e profumi. Ho indossato una camicia nuova. Corro dagli amici protestanti per fare banchetto con loro ed accoglierTi. Tutto è pronto. Tu ci attendi. Non so che farmene di sottigliezze e cavilli teologici di sagrestia. Unico è il necessario. Un'unica cosa so e voglio: Te in me. Anzi TU in me. E io vengo a Te per incontrarTi e questo mi basta!

*Alle, die von Freiheit träumen, sollen' s Feiern nicht versäumen!*⁴

E la libertà che Tu ci doni è quella dalle mortificanti catene del male-in-noi!

Il mio è un appuntamento d'amore con Te, un appuntamento di amore libero e totale.

Nella *Marktkirche* c'era una gran folla, impreveduta, a tal punto che si è resa necessaria l'aggiunta di altre sedie dal magazzino. È bello! Inattesa sorpresa. L'anno scorso la chiesa era quasi vuota. Appena entrata sono stata accolta da un caldo abbraccio di sorrisi.

Mio Dio, c'eri anche Tu ed è stato bellissimo accoglierti in me.

Tutti noi Ti cercavamo e non hai tradito le nostre attese.

Il vescovo aveva ragione nella sua predica: il Vangelo di Marco sul punto è povero di parole, di aneddoti superflui. La paura delle donne si tocca con mano. Lo sconforto, la disperazione assalgono. La tomba è vuota. Il giovane rassicura: non temete. Non vi ha abbandonati. La prosecuzione dipende da noi, dalla nostra vita. E noi scontiamo sulla nostra pelle il peso di questa dura prosecuzione. Continuiamo la Tua

4. *Tutti coloro che sognano la libertà, non devono perdere l'occasione di far festa.* Si tratta di strofe provenienti dalla canzone popolare "Freiheit" di Marius Müller-Westernhagen, uscita in occasione della caduta del muro di Berlino (3 ottobre 1990).

agonia, ma non siamo soli. In noi operi l'Impossibile. Tu hai varcato i limiti angusti della possibilità e hai sovvertito il pensabile, il dicibile.

Signore, trasmetti tramite me la speranza in Te al mondo di noi poveri disgraziati.

Già, dentro si respiravano gioia, altruismo e buoni sentimenti, certo. Era l'armonia all'unisono. Ma, mi domando, e fuori? Per la strada, sul selciato, ho visto vetri rotti, escrementi, un calzino dimenticato gettato lì e sospetto. Ieri, nella notte, cos'è accaduto? Tracce che gridano il bisogno di uno sguardo. Lo reclamano con forza.

Nelle mie atmosfere ovattate tutto giunge filtrato, ma altrove si muore davvero, la distruzione divora l'umano ormai ridotto in brandelli. Là l'uomo è solo una parvenza prosciugata e nessuno avverte suono di campane. Non resta nemmeno più il pallido sentore di uno scampanio gioioso in lontananza. Solo un assordante silenzio e il frastuono muto del dissolvimento.

25 aprile

Mio Signore, a Te grido. Nel Tuo aiuto confido. Tu soltanto puoi sostenermi. La nostra fragilità umana è disperata. Stamane, mentre mi recavo in biblioteca, ho visto un disgraziato cercare rifugio sotto un albero a cespuglio. Concepito giust'apposta per notti all'addiaccio. L'ho osservato di lontano distendersi là sotto, sulla nuda terra, in cerca di sonno e tregua dalle cose. La tregua che noi tutti vorremmo, ma in cui non tutti hanno il coraggio di buttarsi. Coraggio o debolezza estrema? Ardire o rassegnazione e apatia, resa incondizionata? Anche in questo caso, penso che sia tanto facile mollare la presa e lasciarsi risucchiare.

Dal canto mio, cerco di resistere, perché Tu sei con me.

Oggi mentre mi trovavo alle prese con un lavoro matto e disperatissimo, per il quale non intravedo fine, mentre ordinavo una caterva di libri, un'unica forza mi sosteneva: quando battevo al computer per ogni libro richiesto il mio password "jesus" e Ti sentivo vicino nella mia fatica disumana e cieca. Aiutami, perché da sola non riesco! Mi mancano le capacità.